

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 20 (1925)

Artikel: La flora e la topografia nella toponomastica ticinese
Autor: Gualzata, Mario
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1002856>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DOTT. MARIO GUALZATA

La flora e la topografia nella toponomastica ticinese.

I. Presupposti.

Parrà strano a taluno che un glottologo scriva in una Rivista di Scienze naturali sopra la *flora* e la *topografia* ticinesi. E' opera vana o presunzione la mia? Non lo credo. Benchè io non pretendia di trattare a fondo l'argomento propostomi, spero, tuttavia, di riuscire a dimostrare che anche la toponomastica, vale a dire lo studio scientifico dei nomi di luogo, può portare un valido contributo alle indagini sulle varietà e sulle ricchezze naturali di una determinata regione. S'intende che il linguista non procederà col metodo e coi criterii che sono proprii del botanico o del geologo, ma batterà altre vie; il che non gli impedisce di arrivare a risultati parimenti utili alla scienza. L'etimologo, se può in questo campo essere di grande aiuto al naturalista, non deve rifiutare, ma deve anzi desiderarne, sollecitarne la cooperazione, la quale è necessaria, affinchè le ricerche e le scoperte relative possano dirsi veramente complete.

Molti e svariati sono gli aspetti della toponomastica; molteplici e complessi i fattori che lo studioso deve tener presenti costantemente, quando s'accinga ad appurare l'origine prima di un nome locale rispecchiante una realtà passata o tuttora vivente. Nei nomi delle località noi non dobbiamo ravvisare delle parole vuote di senso; dobbiamo abituarcì, invece, a considerarli come il riflesso di *fatti* e di *situazioni*.

L'inchiesta sui nomi di luogo del Canton Ticino non è ancora compiuta, ma si può già dire fin d'ora che per ciò

Questo saggio farà persuaso chiunque abbia l'animo aperto a convinzioni, della importanza grande che l'*Opera del Vocabolario della Svizzera italiana* ha per la *cultura paesana* in genere. Com'è noto le inchieste che la Commissione di Redazione del Vocabolario dialettale sta compiendo, comprendono anche i *nomi di luogo*, ed è deplorevole che a quest'Opera sia sempre venuto meno, nel paese, quell'appoggio morale e materiale che meriterebbe. Va notato altresì come la *flora* e la *topografia* non siano i soli aspetti che consideriamo nella toponomastica.

che riguarda il nostro paese, la maggioranza dei nomi locali di cui si può dare l'etimologia, è costituita da forme, le quali accennano a condizioni *botaniche* (vuoi generiche, vuoi specifiche) oppure a una *configurazione topografica* qualsiasi. Di questi nomi si vuol dare un modesto saggio col presente studio, destinato al *Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali*.

Prima di passare alla trattazione dei fenomeni studiati, esporrò alcune considerazioni generali.

Ho detto che i nostri nomi di luogo denotano, nella maggior parte dei casi, la presenza di *pianete*, di *alberi*, oppure indicano una *condizione topografica*. Sopra questo punto dobbiamo intenderci meglio. In toponomastica, questi fatti e queste condizioni non vanno considerati *oggettivamente*, per sè stanti come farebbe il naturalista, ma *soggettivamente*, vale a dire in quanto possano produrre una forte impressione sull'osservatore. La mia esperienza, piuttosto lunga in questo campo, m'ha dimostrata più volte la verità di quest'asserzione. Non basta che una condizione esteriore qualsiasi esista per sè stessa in una data località, perchè il nome corrisponda senza altro a quella data caratteristica. Essa deve, invece, esser presente allo spirito dei parlanti nel momento stesso in cui creano il nome che noi facciamo oggetto del nostro esame. Tenendo il debito conto di questo fattore importantissimo, noi arriviamo a capire come non tutte le località ricche di selve, di boschi, di castagni, di roveri, ecc., prendano da essi il loro nome, e perchè non tutti i luoghi che presentano la medesima configurazione topografica, portino lo stesso nome o per lo meno uno similare. Oltre a ciò devesi notare che, *oggettivamente* parlando, in certi posti trovansi riuniti, associati nello stesso tempo, più aspetti naturali. Ne può conseguire, per la ragione anzidetta, che ora è il fatto botanico quello che determina l'origine del nome locale ; tal altra volta, invece, sarà la topografia, e via discorrendo.

E' ormai assodato che una delle caratteristiche principali della toponomastica consiste in questo : che i nomi locali difficilmente vengono sostituiti anche se è venuta meno la causa prima che ha dato loro l'origine. L'importanza di questa disciplina - come del resto ho già dimostrato - non è pertanto solo linguistica, perchè i toponimi illuminano non di rado anche fatti, condizioni regionali appartenenti alla storia del passato. A nessuno può sfuggire la portata di questa consta-

tazione. Il chiaro filologo W. Meyer-Lübke afferma nella *Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft* (Heidelberg, 1920), a pag. 277, che l'indagine etimologica, vale a dire l'analisi della forma di un nome di luogo alla sua origine e nel suo sviluppo, non è che lavoro preparatorio e che il compito principale della toponomastica è quello di far luce sulla storia delle colonizzazioni. Il Meyer-Lübke ha ragione; soltanto è da aggiungere che quanto egli dice a proposito della storia, può valere, in una certa misura, anche per la botanica e per la geologia. Su ciò avrò campo di ritornare, brevemente, nell'introduzione al primo capitolo che segue.

Ciò premesso, passo ai capitoli, che sono la parte principale di questo lavoro, avvertendo che non m'abbandonerò a speciali disquisizioni di carattere puramente linguistico, atte a dimostrare p. es. in qual modo, attraverso a quali fasi, lo odierno *sarèc* (Saleffi) deriva dal latino **salictum** « saliceto », e così via. E' da aggiungere che il cultore della toponomastica non fa nessuna distinzione di principio tra località più o meno importanti. Esso fa oggetto delle proprie indagini, delle proprie cure, i nomi dei villaggi oscuri, delle frazioni di comuni, dei gruppi isolati di casolari, dei boschi, dei corsi d'acqua, delle cime, ecc., colla medesima sollecitudine, collo stesso amore con cui studia i nomi delle grosse borgate e delle città.

Osservazioni circa al modo di leggere le forme dialettali:

a) l'accento acuto significa che la vocale è pronunziata *chiusa* come l'*e* di *tela* e l'*o* di *sole*; b) l'accento grave significa che la vocale è pronunziata *aperta* come l'*e* di *terra* e l'*o* di *porta*; c) per il suono simile al francese *eu*, *œu* (es. *peu*) si adopera il segno *ö*; d) per il suono dell'*u* lombardo, simile al francese, si adopera il segno *ü* (es. *mür* muro ecc.); e) quando il *c* italiano di *cento*, *cinque* si trovi in fin di parola, lo si scrive col semplice *c* (es. *tec* tetto *vec* vecchio ecc.); f) quando il *c* italiano di *canto*, *cosa* si trovi in fin di parola, lo si scrive con *k*; g) il suono sibilante che i francesi indicano con *ge* o con *j* (es. *gendre*, *jardin*), si scrive con *sg* o *gi*, secondo i casi; h) il *sc* ital. *scena*, *scimmia*, quando riesca finale, si scrive con *se* (es. *brasc*, *braccio*).

N. B. — Quando il nome che si vuol interpretare, non sia nome di comune, ma di frazione, oppure quando si riferisca a piccole località, situate fuori dell'abitato, si sol indicare il comune o la regione a cui esso nome appartiene. L'abbreviazione *nl.* significa « nome locale ».

II. Flora

Questo saggio è suddiviso in due parti principali: nella prima si esaminano le condizioni e i fatti botanici rivelatrici dalla toponomastica, mentre nella seconda parte si passano in rassegna i diversi aspetti topografici del nostro paese, come ci sono descritti da nomi di luogo.

Giovanni Flechia, nell'introduzione alla sua preziosa monografia « *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante* », scrive: « Fra le varie categorie dei nomi locali, originati da condizioni naturali del suolo, copiosissima è quella dei nomi provenienti dal regno vegetale. Il vocabolario geografico dell'Italia registra più di 60.000 luoghi; e di questi ben più di 4000 prendono nome da un fatto o da una condizione botanica ». Quanto al Canton Ticino non mi sono mai pigliato la briga di contare i toponimi: una cosa posso tuttavia dire con certezza e cioè che, qualunque sia il loro numero, sono in grande maggioranza quelli di cui mi propongo di parlare. Ciò non deve sorprendere, quando si pensi alla varia struttura del nostro suolo.

Veramente, questa non è materia per un articolo di poche pagine. Occorrerebbe, per una trattazione che possa dirsi completa, un grosso e denso volume. Tralascio, per ragioni di brevità, i nomi che accennano a condizioni generiche, quali *alpe*, *bosco*, *selva*, *campo*, *prato*, ecc., per limitarmi alle forme più specifiche, e anche queste non possono, nel presente lavoro, trovar posto che in proporzioni ridotte. Per lo studioso e, segnatamente per il botanico, hanno un valore affatto speciale quei nomi locali che richiamano in passato la presenza di certe specie di piante, di alberi, le quali oggi più non esistono nelle località dalle esse denominate; i nomi locali botanici hanno valore anche in quanto ci dicono quale fosse per l'addietro il grado maggiore o minore della coltivazione e della diffusione di determinati individui. Esemplifico subito: il chiaro e compianto naturalista Luigi Lavizzari scrisse a proposito del *faggio*: « Il faggio è uno dei più belli e pregevoli arbori delle nostre contrade. Copre talvolta interi monti da solo o associato ad altre piante arboree, sino all'altitudine di 1800 metri... I nostri monti erano una volta ammantati di giganteschi faggi, di cui si conserva appena la memoria, ma ormai di rado se ne vede alcuno, sfuggito

« alla scure ». ¹⁾ L'asserto del Lavizzari trova piena conferma nella toponomastica. Infatti, riscontriamo nomi di luogo che parlano del « faggio » — si può dire — ad ogni piè sospinto nelle contrade e nelle valli ticinesi, e va notato come la forma più frequente che compare in alcuni casi magari due o tre volte sul territorio dello stesso comune, non accenni ad individui isolati, ma sia precisamente quella che risponde a « faggeto », vale a dire « bosco di faggi ». E per il geologo non possono esser privi d'importanza quei toponimi che gli dicano come qualmente esistessero un tempo, sopra una determinata zona, corsi d'acqua, stagni, laghi, ecc., di cui non si vedon più le tracce. Simili scoperte possono aprirgli orizzonti nuovi o essere per lui la conferma di ipotesi già avanzate.

Devo spendere ancora alcune parole sulla terminologia delle piante. Si capisce che, essendo i nomi locali d'origine dialettale e paesana, i nomi del regno vegetale non sempre corrispondono ai termini tecnici adottati dalla scienza, anche se i toponimi di questa categoria siano, per avventura, d'origine latina. Talvolta è indicato soltanto il nome generico della specie ; tal altra gli abitanti delle campagne amano trovare le proprie risorse nella fantasia ; essi creano i nomi delle piante secondo i più svariati criterii. Spesso, sono certe rassomiglianze nella configurazione esterna delle piante, che hanno dato la spinta per applicare un certo nome a una data pianta ; altre volte l'epoca della fioritura o della maturazione dei frutti ha determinato la scelta dei nomi e così via ; insomma, sono numerosi e svariati i fattori che concorrono alla formazione dei nomi volgari. Per esempio, il « bucaneve » è chiamato nelle Cento Valli (traduco in italiano il termine dialettale), la *donna nuda* oppure la *donna dal velo bianco*, altrove, invece, la *monachella*. Chi non iscorge in questi nomi di fiori, sia pure sotto l'umile e rude veste del contadino, il genio dell'artista ? Nulla ci autorizza a trascurare i nomi popolari. Già il Linneo s'esprese con queste parole « *Nomina trivialia.... mirum in modum scientiam facilitabant* ». Vuol dire che sarà compito dello specialista l'individuare, sulla scorta dei nomi locali botanici, le precise specie e famiglie di arbusti, di alberi, ecc., che popolano una

1) Cfr. Luigi Lavizzari, *Escursioni nel Cantone Ticino*, pagg. 793, 794.

regione. Ho qualch'altra cosa da aggiungere: i termini dialettali sono spesse volte forme aggettivali. Ne abbiamo un chiaro esempio anche nel toscano e italiano «faggio», il quale non deriva da **fagus**, ma dall'aggettivo **fageus**. Invece, dalla base **fagus** si hanno il lomb. *fò*, il valmagg. *fáu*, il lev. *fòu*, ecc. Ecco, ora, alcuni *nomi locali derivati da nomi di piante*:¹⁾

acer. — *Agra*, nel Distretto di Lugano, quale nome di comune e di montagna, e in Valle Vedasca quale nome di comune. In gran parte del Luganese (p. es. nel Malcantone) l' «acer» è detto appunto *agra*. — *Agarone*, pron. *agarom*, *agaroj*, sopra Cugnasco (= acerone). — *Agrone*, pron. *airom* (= acerone), sopra Bignasco. — *Airè*, *airèd* (= acereto), Cavergno. — *Lairedo*, *lairèd* (= l'acereto), Bignasco (cfr. *áiru* « acero »). — *Piano dell'acero*, *pian da l'agru*, Intragna (cfr. *ágru* « acero »). — *Zòta di agri* (dial.) Camorino. Faccio osservare che i termini dialettali ticinesi significanti « acero » non muovono da *acer*, *aceris*, ma da una base **acre*.

alnus. — *Alnedo*, *Alnedà*, (= *Alneto*, — *a*) dial. *alnéd*, *alnéda*, sono nomi locali abbastanza frequenti. — *Alnetaccio* *alnedasc*, *alnadasc*, Broglio. A Broglio troviamo pure il nl. *alnid*, il quale, grazie a una legge fonetica imperante, si può dire, in tutti i nostri dialetti alpini, potrebbe rappresentare il plurale « alneti ». Più avanti incontreremo altri esempi in *ido* (*ito*), *id*. — *Alnasca*, frazione di Brione-Verzasca.

baraggia. — Con questa forma si può italianamente ricostruire una voce che, secondo P. Monti (vedi: *Vocabolario dei dialetti della città e Diocesi di Como*), servì nell'Alta Italia ad indicare vasti poderi, ma che da filologi, tra i quali il Salvioni, ci è attestata nell'accezione di « sterpo, landa, scopa » e può esser confrontata col francese *balai*. (Si hanno

1) Una condizione botanica può essere espressa anche da *aggettivi*, quali **maturus** (cfr. il nl. *Marüdela*, a Borgnone, da *marü*, *marüda*, forme metatetiche per *mature*) **pilosus** (cfr. *Perusa*, sopra Bellinzona, *Plusa*, nl. a Cevio; *Momperosa* « monte peloso », nel Malcantone; *Pizzo Peloso* nell'Onsernone). Resta da vedere se l'aggettivo **tener** « tenero », che ravvisasi nel nl. *Tenero*, fraz. di Contra, (pron. *tendru*; per il d cfr. il franc. *tendre*), nel nl. *Tendra* di Astano, nonché in *Tendrasca* (ancora a Contra) non si riferisca ad un fatto topografico, geologico piuttosto che botanico. Lo stesso dicasi per **Morbio** dial. *morbi*, forma schietta e lombarda, che vuol dire « morbido » e il nl. *morbiase* « morbidaccio » di Pedrinate. Il significato potrebbe essere « terreno umido, acquitrinoso ».

anche le tracce di un antico milanese *balaza*, il cui *z* sonoro può corrispondere a un italiano — *ggi* —). Orbene, con *baraggia* vanno rimandati i nn. ll. *Baragge* (plurale) di Ascona, Giubiasco, Cadenazzo, ecc., *Barasgia* di Caslano, *Baraggiola*, presso Olgiate, ecc. ecc.

betellea. — Ne derivano i vocaboli *bedéia*, *bedéglia*, *budéia*, ecc., i quali significano « betulla ». Come nomi di luogo abbiamo: *Bedeglia*, nome di un monte nel Malcantone e in V. Verzasca; *Bedigliora*, ameno e aprico villaggio del Malcantone sotto il Monte *Bedeglia*.

bétula. — Risalgono a questo tipo i nomi dialettali *bèdula*, *bèdu* (V. Maggia), *bédra* « betulla », conservati nei toponimi *Bèdula*, Borgnone; *Bèdla*, Coglio; *Bédora*, Brissago, *Bedolina* (= betullina), Broglio; *Bèdu*, Cavergno; *Bedoledo* (= betulleto), Intragna, Moghegno; *Bedrina* (= betullina), fraz. di Airolo; *Bedolone*, *Bedoron*, Cimadera. — Mi si consenta un più lungo ragionamento intorno al nl. *Bedretto*, nome del noto villaggio e della valle omonima nella Leventina. Anticamente, secoli XII e XIII, era scritto *Bedoredo*; la desinenza *edo* (= eto) trova giusto riscontro nell'odierno *bedré*, *bidré*, *budré* (e breve), che è poi null'altro che « betulleto ». Chi l'ha storpiato facendone un orrido *Bedretto*? Imperocchè, i suffissi *eto* e *etto* hanno una funzione alquanto diversa. Mi consta che così chiamasi pure una montagna sopra Bodio e Gorduno. — *Val Bedolasca*, nella Capriasca.

betulla. — In una parte del Sottoceneri la « betulla » è chiamata *bedóla*, *bidóla*, dal qual nome deriva il nl. *Bedolla*, sopra Sagno, nonchè *Bedóll* (plurale ?), ad Arogno.

bocciolo. — A questa base vanno ricondotti i termini, assai comuni, *böscior*, *bösciol*, ecc. « rovi », i quali rammentano quel *boccio*, che è proprio del dialetto della Garfagnana, e significa « frutice spinoso ». Come nomi locali, troviamo *Boscioli*, fraz. di Cevio; *Boscioro*, fraz. di Viganello; *Boscioredo*, Cugnasco; *Bozzoreda*, fraz. di Pregassona; *Bosciorera*, *Bosciorina*, ecc.

brenciolo. — Così può esser ricostruito il valmagg. e centovall. *brénsciol*, nonchè l'asconese *brénscior* « ginepro ». Ne trae la sua origine il nl. *Brascioréd* (= bosco di *brénscior* « ginepreto ») di Ascona. Il Dott. Jäggli, nel suo pregevole

studio: *Il Delta della Maggia e la sua vegetazione*, dice, a pag. 121, d'aver trovato « pochi esemplari (di *Juniperus communis*), disseminati verso il margine del settore sinistro » del Delta. La località detta *Brascioréd* è situata sull'opposto settore, e, più precisamente, nelle immediate vicinanze dell'antico alveo della Maggia. Il « ginepro » più non vi esiste, ma della sua esistenza in passato parla il nome del luogo; il che è possibilissimo, quando si tenga conto dell'antica configurazione di quella regione.

brucus. — A questa base, che è forse d'origine celtica, risalgono le voci ticinesi *brogh*, *brugh*, *broj*, *brij*, significanti « erica ». Comune è il derivato *brughèra* e *brüghera*, « campo di erica »,¹⁾ allato al quale vivono anche forme di genere maschile. Tanto l'uno quanto le altre sono frequenti come nomi di luogo; così troviamo *Brughera*, che è nome di un pascolo in V. Verzasca; *Broghée* nl. ad Ascona; *Borghero*, *burghéi*, in quel di Berzona; *Briüiè*, in quel di Cevio, *Brièe*, fraz. di Gordevio; *Briom*, in quel di Bignasco (cfr. la voce valmagg. *brij* « erica »). Abbiamo poi anche, come forme derivative dei precedenti, *Brughirolo*, pron. *brighiröö*, nl. a Minusio; *Brigherello*, *brigheriél* nl. a Mosogno; *Val Brughirora* nella regione del Monte Ceneri.

carex. — *Carecchio*, in V. Verzasca. Il nome è pronunciato *caric* e corrisponde al plurale di *carèc*, voce lombarda per « carice », che continua il latino **carectum**.²⁾

carpinus. — *Carpanée*, nl. a Meride (= carpineto). — *Carpinello*, *carpinèll*, a Castel S. Pietro.

castinea. (per **castanea**).³⁾ — Malgrado la diffusione enorme del « castagno » nel Canton Ticino, le località, che prendono il loro nome da **castinea** sono *relativamente*

1) La nostra voce *brüghera* è lo stesso che il franc. *bruyère*.

2) Il lat. **carectum** significa, propriamente, « cariceto ». E' opportuno rilevare qui come i nostri dialetti nel dare i nomi alle piante, ricorrono spesso al *collettivo latino*. Quando poi vogliono indicare il *collettivo* v'aggiungono un suffisso. (Es. Mendrisiotto: *rovèd* « rovo »; *rovèdée* « roveto »).

3) Non da **castanea**, ma da **castinea**, deriva la voce ticinese *castegna* « castagna » — In qualche regione il *castagno giovane* è denominato *novèla* ([pianta] novella); ne deriva, probabilmente, il nl. *Noveledo*, fraz. di Brissago (= novelleto; bosco di *novelle*). Da Verscio ho il nl. *Novalid*, che, dal lato della forma, è forse il plurale del precedente.

poche. Tuttavia, è da osservare che nelle nostre contrade il « castagno » è detto, comunemente, *arbol*, *arbor*, *arbru*, *albru* ecc., vale a dire che è considerato come l'*albero per eccellenza*. Per modo che, quando ci troviamo di fronte a nomi locali aventi per base **arbor**, **arborem**, dobbiamo pensare, nel concreto caso, al *castagno*. Ecco ora alcuni nomi di luogo: *Castagnola*, *casgnöra*; *Casgnedo*, *casgneid*, Aquila (= castagneto); *Casgneria* (= castagnaia), Mosogno (cfr. *Castaneda* in V. Calanca). — Da **arbor**: *Albareda*, Castel S. Pietro; *Albared*, Cevio, ecc. — Aggiungerò che nei vernacoli ticinesi le diverse qualità del castagno hanno svariatissimi nomi, i quali compariscono pur nella toponomastica. Cito a ragion d'esempio, la voce verzaschese *berögna* « varietà di castagno che dà un frutto eccellente ». Esiste come nome locale nei pressi di Reazzino e di Cugnasco.

ceresea (per **cerasea**). — *Scires* (*i scirés*), Broglio. — *Sceresöra*, Camorino, Caslano.

cerrus. — *Sceré*, Iseo; *Sciré*, Arogno. Ambidue si ragguagliano a « cerreto ».

cornus. — *Cornaredo*, *cornaré*, fraz. di Porza e di Castel S. Pietro. — *Cornarée*, Arogno. — *Mött da cornáa*, Biogno-Beride. Cfr. la voce dial. *cornáa* (sarebbe *cornale* in forma italiana) « corniola ».

corylus. — Le parole neo-latine derivano, propriamente, da una forma metatizzata **colurus**, dalla quale si hanno anche i derivati **colureus** (agg.) e **colurarius**.

Al primo risale, tra gli altri, il valmagg. *colör*, che è anche nome di luogo a Cevio, mentre al secondo risalgono il franc. *coudrier* e la voce *corér* di Osogna, la quale vive a sua volta nel nl. *Piancorér*.¹⁾

1) Il Salvioni (cfr. *Bollettino storico della Svizzera italiana* XI, 216) tentò di ricondurre il nl. *Coldrerio*, *coldrée*, *culdrée*, alla base **colurariu**, analogamente al franc. *coudrier*, etimologia che, sotto l'aspetto fonetico, non fa una grinza, ma è infirmata dalle grafie storiche *Calderarium*, *Calderario*, dei più antichi documenti. Ora, secondo una legge fonetica, che è propria del Mendrisiotto, anche il *Cald-* doveva divenire *col-*, *culd-* (cfr. *culderun* « caldaione »). La questione non può essere risolta in modo definitivo con argomenti puramente linguistici, dal momento che, foneticamente parlando, tanto l'etimo proposto dal Salvioni quanto le forme, trannandateci dalle vecchie carte sono perfettamente conciliabili coll'odierno *Coldrerio*, *coldrée*, *culdrée*. Io sono anche propenso ad ammettere come giuste le grafie storiche, di contro alla tesi opposta, perché i documenti devono pur dire qualche cosa, ma non mi sento di farlo in modo assoluto fino a che da altre fonti della storia non emerga un fatto o un indizio che ne dimostri la veridicità inoppugnabile. Accenno, di transenna, all'etimologia popolare secondo cui *Coldrerio* significherebbe « dietro il colle », ma quest'interpretazione riesce troppo artificiosa, e va pertanto scartata.

drausum. — Di qui muovono, forse, i vocaboli dialettali, *trosa* e *drosa* (plur. *i tròs*, *i dròs*) significanti l' « alno verde, selvatico ». Come nomi locali abbiamo: *Poncione di Trosa* nel Locarnese, nonchè *Val Drosina* e *Alpe Drosina* nel Distretto di Riviera. — *Vall di dròs*, Camorino.

ericius. — *Riscera*, *riscera*, fraz. di Sant'Antonio in Valle Morobbia. E' una località in cui si suole, o si soleva, radunare e raccogliere i ricci delle castagne.

fagus. — Richiamo qui quanto già scrissi nell'introduzione a questo capitolo a proposito della grandissima diffusione di cui godette il « faggio » nelle contrade ticinesi, diffusione che è pienamente confermata da moltissimi nomi di luogo. Va notato a tal riguardo come le forme più comuni non denotino individui isolati di quest'albero, ma indichino boschi, *selve di faggi*. Così troviamo, spesso, i nn. ll. *Faedo*, *Faeda*, dial. *faéd*, *faeda*, *fajéd*, ecc., che corrispondono a « faggetto ». - *Faido*, *faíd*, Leventina, dice pure « faggetto ». Una località chiamata *faid* esiste pure in quel di Cevio. Non è raro il caso di riscontrare perfino più volte siffatti toponimi sul territorio del medesimo comune. Cito per esempio *Faièd* e *Faièdèll* (= faggetello) a Brione s. Minusio; *Faid* e *Fajadóm* (= faggetone) a Cevio; *Faedètt* (= faggetetto) e *Faedon* (= faggetone) a Ronco s. Ascona; *Faidaccio*, *fajedasc*, *fajdasc* (= faggetaccio), Bignasco, ecc.

fili. — *Freggio*, *frec*, ¹⁾ fraz. di Osco. — *Flacèd*, ²⁾ *Flaciusa*, Someo, nomi rifatti su *flec* « felce ». — *Corona*, (*curna*) di *flec*, Cevio.

fragum. — *Foroglio*, fraz. di Cavergno in Val Bavona. In dialetto, il nome suona *froj* e *foroj* (= plurale di *from*, *foróm* « fragola » da **fragu(m)** + suff. **one**).

fraxinus. — *Fressino*, *frèssen*, fraz. di Mergoscia (= frassini). — *Frasnèd*; *Fresnèd*; *Frasnè*, Moghegno, Brione-Verzasca, Airolo (= frassineto). — *Valle dei frassini*, Miglieglia.

genesta (per **genista**). — *Genestrerio*, Mendrisiotto e fraz. di Monteggio (equivale su per giù a « ginestreto »).

1) *flec* e *frec* « felce » sono da **filetu(m)**.

2) Il nl. *Flacèd* di Someo dice tanto quanto « felecto »

kresso. — *Cressun*, Borgnone (= crescione). Il Meyer Lübke opina che l'ital. **crescione** derivi da un radicale **kresso** con influsso del verbo **crescere**.

lapathium. — *Lavazz*, Bignasco. — *Lavazee*, nome di un pascolo montano in V. Verzasca. — *Sassel da lavazz*, Cevio. — *Lavazée*; *Pra dal Lavazée*, Chiasso, Meride. — *Lavazzoli*, *lavazöö*, Carasso (Bellinzona).

larix. — *Lariceto*, *lareseit*, *larséit*, fraz. di Torre. — *Laraséd*, -èd, Cavergno, Cevio, Comologno, Gorduno (= lariceto). — *Ai larasid*, Fusio (= ai lariceti). — *Laresino*, *larezin*, Caviano (= laricino). — *Costa di laras*; *Scèst*¹⁾ *d la laras*, Cevio. — Piuttosto frequente, soprattutto nelle Valli del Sopraceneri, è il nl. *Lareggio*, pron. *larec*, dal latino **laricatum** « lariceto ». — A Ghirone trovo il nl. *Larcioło*, *larcioöö*, che si ricava dal precedente.

nux. — *Nus*; *Nusèd*, Camorino (= noci; noceto). — *Nosedo*, *nusèd*, Broglio (= noceto). — *Nusic*, Osogna. — *Sott i noos* (= sotto i noci); *Riaa di noos* (= Riale dei noci), Ascona. — *Prèda di nüüs* (= pietra dei noci), Cevio. — *Valletta dei noci*, Aquila, Borgnone. — C'è poi anche la forma **nuceola**, da cui si hanno l'ital. *nocciuola*, e le voci ticinesi *nisciöla*, *nisciola*, *nisciora*. E *Nisciora* è il nome di un pascolo montano nell'Alto Malcantone. — Da Camorino ho il toponimo *Böc di nisciöö* (= buco delle nocciuole).

persicus. — *Al Persico*, *al pèrsich*, Bellinzona, Biogno, Beride.

picea. — Da **picea** deriva **pescia** (con e pronunziato ora chiuso, ora aperto), col qual termine ognuno sa a qual albero si allude. Ecco alcuni nomi di luogo: *Peccia*, *pèscia*, V. Maggia. — *Pescedo*, *pescéd*, Comologno, (= pecceto). — *Pesciòra*, Leventina (non so esattamente a qual comune appartenga); *Pesciola*, *Pisciola*, Russo, Gordevio, rappresentano un « pecciola ». — *Piscit*, Brione Verzasca (plurale di « peccino »). — *Peccia lunga*, *péschia lunga*, Borgnone.

pinus. — Il « pino » vero e proprio è albero piuttosto sporadico da noi; epperò non è da escludere che qua e là,

1) La voce *scèst* nel vernacolo ceviese vuol dire « ceppo con radici ancora fisse nel terreno ».

nel denominare i luoghi, gli abitatori abbiano fatto confusione di termini. — *Pigno*, *pign*,¹⁾ Loco. — *Pignello*, Crana. — *Pinaderio*, *pinadéa*, *pinadéi*, *pinadáir*, Aquila, corrisponde a un latino **pinetariu(m)**. — *Pimpisnino*, *pimpisnín*, sopra Brissago (= pino piccinino); foneticamente e *ad abundantiam*, si potrebbe interpretare questo toponimo anche nel senso di « piano piccinino ». — *Bocchetta d'Apigno*. Questa grafia ufficiale (!) è indubbiamente una delle solite storpature imperdonabili cui vanno soggette le forme dialettali, genuine dei nomi locali. Il toponimo di cui ci occupiamo, suona *bochèta da pign*, in dialetto, e indica il passo che dalla Val d'Osola mette in Valle Maggia. Ora, chiunque conoscesse un pochino le nostre parlate, poteva capire che *bochèta da pign* significava: *bocchetta di pini* (o *dei pini* eventualmente). *Pineto*, *pinèd*, Fusio. — *Pinaccio*, *pinasc*; *Pinella*, *pinèla*, Vogorno. — C'è poi anche la forma aggettivale **pineus**, la quale sta forse alla base dei nn. ll. *Pignello*, *Pignèll* di Borgnone, nonchè *Pignora*, presso Novazzano. — Devo parlare ancora della *pinus montana*, detta *cròv* nel Gambarogno e a Brissago; *cruèd* in V. Verzasca; *cròvat* o *cròad* nelle Cento Valli e in V. Maggia. Si rintracciano queste voci nei nomi di luogo seguenti: *Covreto*, *covrèd*, nome di una montagna nel Gambarogno (da *cròv* + il suff. *etum* con la trasposizione spiegabilissima di *r* dalla prima alla seconda sillaba); *Croaddaccio*, *kroadasc* a Broglio; *Crovadone*, *crovadun*, a Borgnone; *Valle dei croadi*, presso Avegno; *Pizzo Croadino*, sopra Maggia.

pomum. — *A la póma*, Caviano. — *Pomera*, *pomèra*, fraz. di Morbio Inferiore. — Forse i nn. ll. *Melano*, *Melide*, *Melera*, con *Melirolo* (gli ultimi due sono frazioni di Santo Antonio) derivano da **melum** « melo », ma non è certo.

populus. — *A la pòbia*, Caviano (cfr. *pòbia* « pioppo »).

pulegium. — *Pollegio*, *poléisg*, Leventina. La derivazione della forma paesana *poléisg* (che è la sola che conti) dal lat. **pulegium** (cfr. it. *puleggio*), non incontra difficoltà veruna, almeno dal lato della fonetica, ma sarebbe da noi un esemplare tanto raro che è difficile ammettere senz'altro

1) Nell'Onsernone, in Valle Maggia e in Val Verzasca a « pino » risponde *pign* orma che, non ben compresa, poteva suggerire appunto la grafia *Pigno*.

quest'etimologia. In ogni caso non va ancora perduta di vista.

rhamnus. — Forse, ne deriva il nl. *Aranno*, (anticamente *Ranno* e *rann* nella vera pronuncia locale), ma faccio qualche riserva, non trovando finora, nei vernacoli del Canton Ticino, una parola che continui direttamente il lat. **rhamnus** ranno.

robur. — Vengono anzitutto i nomi locali che rappresentano il lat. **roboretum** rovereto. Sono, tra gli altri, i seguenti: *Roveredo* Capriasca e Mesolcina; *Rovrè*, monte nel Malcantone; *Roreto*, *roréd*, idem a Claro; *Rogoredo*, *ruguré*, bosco a Ligornetto; *Roledo*, Isone. — Abbiamo sempre, come nomi di luogo, altre forme derivative di **robur**, quali: *Rovraccio*, *rovrasc*, Sonvico (= roveraccio); *Rorina*, Sementina e *Rugulina*, *rugulina* (oppure anche *ruulina*), Borgnone (= roverina); *Rolino*, fraz. di Pregassona. — Cfr. inoltre: *Ai rovri*, Caviano (= alle roveri); *Ai do róór*, Ascona (= alle due roveri)¹⁾.

rosa. — *Roseto*, *rosèd*, fraz. di Cavergno in Val Bavona. — Merita un cenno anche il *rododendro* (o *rosa delle alpi*), detto *giüpp*, *sgiüpp*, *gipp* nei nostri parlari. I nomi locali non mancano: così c'è p. es. a Caviano una località chiamata (*in di*) *sgiüpp*, come c'è il nl. (*in di*) *sgiüppitt* a Campo V. M.

rubus. — *Ruè*, sopra Bosco-Luganese (= roveto). — *Rovedera*, fraz. di Monteggio (= roveto). — Da **rubus** derivano fors'anche *Rovana* (*Val Rovana*) in V. Maggia, e *Rovello*, fraz. di Savosa.

salix. — *Ai sàres*, Caviano (= ai salici, salci). — *Saleggio*, *Saleggi*, a Bellinzona e ad Ascona, nonchè a Gordenvio, ad Aurigeno, a Moghegno ed a Cevio, lungo la Maggia. La pronunzia dialettale suona *sarec* a Bellinzona e ad Ascona, *salec*, invece, in V. Maggia. Il *Saleggio*, *Saleggi* è, nella desinenza, una cattiva ricostruzione delle forme dialettali *salec* e *sarec*, le quali continuano direttamente il latino **salictum** salceto (accanto a **salicetum**), che italianamente dovrebbe

1) Per comprendere bene questi toponimi, che hanno per base **robur** rovere, gioverà tener presenti i nomi dialettali seguenti: *ròvra*, *ròvro*, *ròra*, *rùgul*, *rùul*, *rògul*, *ròrò*, *rùru*, ecc. Cfr. inoltre, *Rovereto* (Trentino) *Rogoredo* (Milano).

venir tradotto con *Saleotto*. — Da Tenero ho il nl. *Saliciuolo*, *sariciöö*, che è forma derivativa dei precedenti.

sambucus.¹⁾ — *Sambuco*, *sambügh*, Brione-Verzasca. *Sambuco* e *Valle del Sambuco*, *sambüj*, Fusio. — *Sambugaro*, *sambüighièe*, fraz. di Lavertezzo. — *Sambugedo* (= sambucheto), leggesi in un documento del 1321 (v. K. Meyer, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII*, pag. 7), e deve riferirsi a una località situata nei dintorni di Biasca.

secale (?) — *Seghelina*, fraz. di Berzona.

spina. — *Monti Spina*, Monte Ceneri. — *Spineda*, *spinede*, Gnosca. — *Val di spinés*, Chiasso. — *Spinerolo*, *spiniröö*, Meride. — *Spinid*, Cavergno (= spineti).

tilia. — *Alpe del Tiglio*, *alp dal tèj*; *Valle del Tiglio*, *Val dal tèj*, Camorino. — *Corona del téj*, Cevio. — *Teglia*, *tèja*, *tèglia*, Avegno, Gordevio. — *Teido*, *teid*, Gnosca; *Tajedo*, *tajéd*, Berzona (= tiglieto).

vicia. — Da questa base derivano forse i nn. ll. *Vezia*, *vèscia* (Distretto di Lugano) e *Vescée*, Meride. — Cfr. l'ital. *veccia*.

verna. — Si tratta d'un radicale celtico per « alno ; ontano », che vive tuttora con questo significato in gran parte d'Italia e anche come di luogo. Quanto al Ticino è lecito, fino a prova contraria, considerare come derivati dal celt. **verna** i nn. ll. *Vernate*, *vernà* (cfr. *Vernato* nel Biellese) ; *Vernola*, *vèrnora*, Castel S. Pietro ; *Vernaga*, Arosio.

vinea. — *Vignaccia*, *-azza*, pron. *vignascia*, fraz. di Borgnone, Magliaso, Piazzogna, nonchè nl. a Brè e a Cevio. *Vignacce*, *vignasc*, Bignasco. — *Vignée*, Aquila, Palagnedra. *Vignöö*, Mendrisio. — *Vignetta*, Bellinzona, Camorino. — *Vigne*, *vign*, Ascona. — *Vignoni*, *vignoj*, Giornico. — *Vignòra*, Carasso (Bellinzona).

1) Da Meride ho il nl. *Ebbiana*, *ebiàn*, *ebiana*, che potrebbe essere da **ebulum** ebbio.

Nota. — Dei nomi locali topografici si parlerà nel prossimo fascicolo.